

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trinca racconta lo scandalo-calcio

Alvaro Trinca, uno dei due «grandi accusatori» del calcio italiano racconta tutti i retroscena dello scandalo-calcio. L'oste romano ha ricostruito per il settimanale «L'Espresso» tutta la vicenda della partita truccata. Il quadro che esce fuori dalla versione di Trinca, presumibilmente identica alle testimonianze da lui rilasciate negli

interrogatori, è impressionante: non solo è noto tanto perché — ove si rivelasse veritiero — indicherebbe un mondo marcio e corrotto, ma perché dell'inea una realtà in cui ogni atto viene compiuto con indifferenza quasi vi fosse totale certezza d'impunità.

NELLO SPORT

Dal Medio Oriente nuovi pericoli

Attacco suicida in un kibbutz

Cinque palestinesi si asserragliano in un asilo-nido e vengono uccisi dai soldati



TEL AVIV — Otto morti e sedici feriti è il tragico bilancio (ma avrebbe potuto essere ben più pesante) di un attacco-suicida compiuto in territorio israeliano da cinque guerriglieri palestinesi, appartenenti al «fronte del rifiuto», che si sono asserragliati in un edificio di un kibbutz presso il confine libano-israeliano, poi attaccato con un fulmineo «blitz» dai soldati israeliani.

Le vittime sono i cinque palestinesi e tre israeliani, un bambino, un adulto e un diciannovenne. L'attacco — compiuto, certo non a caso, in concomitanza con la partenza del presidente egiziano Sadat per Washington — ha provocato grande tensione in tutta la zona di confine e viva preoccupazione in Libano, dove si teme ora una rappresaglia israeliana, alla quale ha fatto del resto un esplicito riferimento il ministro della Difesa di Tel Aviv, Weizmann.

Il kibbutz teatro dell'attacco terroristico è quello di Misgav-Am, nel tratto più settentrionale del territorio israeliano, fra le cittadine di Kiriat Shmona e Metullah. L'11 aprile 1974 Kiriat Shmona fu a sua volta teatro di una azione dello stesso tipo, con occupazione di un edificio e presa di ostaggi; anche allora l'esercito israeliano assediò l'edificio e si ebbero 21 morti, diciotto civili israeliani e tre guerriglieri palestinesi.

Il «comando», appartenente — come è emerso da una successiva rivendicazione — al «Fronte arabo di liberazione», di osservanza basata irakena e aderente al «fronte del rifiuto», si è introdotto in territorio israeliano proveniente dal Libano (il che accresce i timori di rappresaglia) ed è penetrato verso la mezzanotte locale nel recinto del kibbutz. C'è stato uno scontro a fuoco con le guardie locali, ed è probabile che in questa fase (secondo le autorità di Tel Aviv) che sono rimasti uccisi un bimbo di due anni e il segretario del kibbutz, Sami Sham, di 31 anni. I palestinesi, che si erano messi in marcia da un campo di ostaggi, sono stati respinti da un'ala dell'edificio, ed hanno dovuto così lasciare liberi alcuni bambini e tre donne: sono però riusciti ad asserragliarsi nel dormitorio dell'asilo-nido, dove si trovavano altri bambini.

I membri del «comando» — come ha confermato da Baghdad un portavoce del «Fronte arabo di liberazione» — chiedevano il rilascio di cinquantotto palestinesi detenuti nelle carceri israeliane in cambio della libertà degli ostaggi. Il blitz dei soldati israeliani, che avevano indol-

NELLA FOTO IN ALTO: I corpi di due dei cinque assalitori nell'asilo dopo l'attacco

Carter espelle tutti i diplomatici iraniani

Annunciato anche l'«embargo» commerciale nei confronti di Teheran - Possibili ulteriori misure di ritorsione - Sadat incontra oggi alla Casa Bianca il presidente americano

L'azione suicida nel kibbutz di Misgav-Am ha mostrato ancora una volta quanto sia facile far riaffiorare un metodo di lotta irrazionale e, appunto, disperato, sempre in perdita, che finisce per prevalere sugli stessi interessi nel cui nome viene attuato. In questo caso si tratta degli interessi palestinesi, che con questo tipo di veder ristretto, anziché accresciuto, quel consenso internazionale che l'Olp ha saputo conquistarsi con un non facile lavoro politico. E forse la sanguinosa vicenda del kibbutz non apparirebbe tanto rilevante se non fosse una sorta di contrappeso all'improvviso passo indietro nella crisi che oppone Teheran a Washington per l'altra angosciata vicenda, quella degli ostaggi americani. Sono fatti che sottolineano in modo drammatico la pericolosità della crisi mediorientale e, più in generale, dell'instabilità dei problemi e delle tensioni che si agitano lungo la «fascia dell'instabilità», dai confini del Libano e di Israele fino al Golfo arabo-persico e all'Afghanistan. Proleoni quindi che toccano tutte le corde della crisi internazionale.

Sadat è a Washington, dove oggi incontra Carter e dove sarà seguito da Begin; lo stesso Carter, nel momento in cui tenta di ridare ossigeno alla politica di Camp David, annuncia nuove e pesanti misure contro l'Iran, il collegamento è chiaro. Dietro il fallimento di Camp David, come dietro la crisi Iran-USA, così come dietro l'intervento sovietico in Afghanistan, appare una visione delle relazioni internazionali che si scontra con le forze e con le spinte sotterranee, ma reali, che affiorano

Così non se ne esce

sulla scena mondiale; è una miscela esplosiva. Davvero si può credere che la pace sia ancora definibile con architetture ed alchimie che rispondono a pure logiche di potenza? Che gli accordi e i trattati possano essere stilati limitando i diritti all'autodeterminazione e a disporre del proprio futuro, delle proprie risorse? E che si possano ignorare le istanze che, anche in modo caotico e spesso con metodi difficilmente comprensibili, pongono i nuovi protagonisti del mondo quando cercano di trasformarsi da oggetti in soggetti? I morti di Misgav-Am portano sul tavolo del negoziato di Washington, ma anche altro, un ammonimento che non è certo nuovo: cercare di chiudere dei problemi veri e sentiti da milioni di uomini (come quello della patria palestinese o dell'indipendenza dell'Iran) può solo innescare nuove tensioni e aprire la strada a scontri sempre meno controllabili. Con crescenti pericoli per tutti.

WASHINGTON — Il presidente Carter ha annunciato ieri la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran a causa della crisi degli ostaggi.

In una dichiarazione, diffusa in serata, al termine di una serie di riunioni del Consiglio nazionale di sicurezza durata quasi tutta la giornata, Carter ha anche annunciato «un embargo ufficiale ed immediato» di tutti gli scambi commerciali con l'Iran (ad eccezione di quelli riguardanti prodotti alimentari e medicinali).

Il presidente ha ordinato a tutti i 35 diplomatici iraniani tuttora negli Stati Uniti di lasciare il paese entro la mezzanotte del 4 novembre. Nessun nuovo visto di ingresso negli USA verrà rilasciato a cittadini iraniani, tranne che in caso di motivi umanitari o nel quadro degli interessi nazionali degli Stati Uniti.

Inoltre la questione dei beni iraniani congelati negli Stati Uniti poco dopo la cattura degli ostaggi il 4 novembre scorso è stata sottoposta ad esame avendo eventualmente in vista la possibilità di servirne nel quadro di richieste di indennizzi da parte di società ed ostaggi in procedimenti contro il governo iraniano.

Carter, nel suo annuncio, ha detto di aver preso queste decisioni in vista di quello che ha definito un «nuovo e significativo orientamento» da parte del governo iraniano con il suo rifiuto di accettare la custodia degli ostaggi dai militari che occupano l'ambasciata: ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno agito con «eccezionale pazienza e moderazione» nella crisi e che ulteriori passi contro il governo iraniano verrebbero presi, se necessario, qualora la situazione non venisse risolta.

Nonostante che già nel dicembre scorso Carter avesse ordinato la riduzione del personale diplomatico iraniano negli USA da 183 a 35 funzionari, l'ambasciata e i consolati (in quattro grandi città americane) avevano continuato la loro attività fino ad oggi, più o meno normalmente.

In questo clima di tensione e di nervosismo è arrivato ieri sera a Washington il presidente egiziano Sadat, per avere con Carter una prima tornata di colloqui cui seguiranno quelli fra il presidente americano e il primo ministro israeliano Begin. Sadat è arrivato alla base aerea di Andrews e sarà stamane alla Casa Bianca, per il primo colloquio con Carter. Le visite di Sadat e Begin sono intese come «uno» a cercar di sbloccare il negoziato sulla cosiddetta «autonomia palestinese» e soprattutto di ridare fiato alla politica di Camp David, che dopo gli ultimi drammatici sviluppi nel Medio Oriente e nella regione del Golfo appare più che mai in crisi.

ROTTURA TRA IRAN E IRAK - A KABUL ASSALTO AD UNA CASERMA - SULLA TURCHIA L'OMBRA DELLA DITTATURA IN PENULTIMA

Khomeini sconfessa la decisione di Bani Sadr

Drammatiche giornate a Teheran

Bloccata la sorte degli ostaggi

I 50 americani resteranno nell'ambasciata occupata dagli studenti fino alla elezione del parlamento - Incontro pasquale con mons. Capucci e religiosi USA

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini ha deciso. Gli ostaggi americani, almeno fino a nuovo ordine, rimarranno nelle mani degli studenti islamici che occupano l'ambasciata USA a Teheran: non verranno quindi consegnati alle autorità governative del paese, come aveva chiesto il presidente iraniano Bani Sadr. La decisione dell'ayatollah, che è stata resa pubblica dopo una drammatica riunione del Consiglio della rivoluzione durata quattro ore e mezza, pone termine all'attesa di notizie contrastanti sull'esito della serrata trattativa che Carter, nei giorni scorsi, aveva condotto con le autorità iraniane. E segna la fine del tentativo, condotto in prima persona da Bani Sadr, di sbloccare la vicenda isolando i settori più integralisti del Consiglio della rivoluzione.

L'irrigidimento iraniano — dopo che nei giorni scorsi era invece sembrata aprirsi la strada a una soluzione negoziata — ha provocato subito

un nuovo netto irrigidimento di Carter e viene a coincidere con la crisi che si sta delineando nei rapporti tra l'Iran e l'Irak (vedi in proposito le notizie in penultima pagina).

L'annuncio della decisione di Khomeini è stato dato dopo un incontro tra lo stesso Khomeini, il presidente Bani Sadr e tre altri membri del Consiglio della rivoluzione, svoltosi nella residenza dell'ayatollah a Qom. «La posizione dell'Imam — ha reso noto un comunicato dopo la riunione — non è cambiata. Come in passato, gli ostaggi resteranno nelle mani dei rappresentanti della nazione iraniana e degli studenti islamici fino alla riunione del Parlamento che dovrà decidere della loro sorte». Il comunicato aggiunge esplicitamente: «La salute degli ostaggi e il luogo in cui sono tenuti sono soddisfacenti sotto tutti i punti di vista».

Ci vorranno quindi almeno altri due mesi prima di giungere a una soluzione: cioè

il tempo necessario perché vengano concluse le elezioni parlamentari iraniane e le formalità preliminari all'insediamento del Parlamento.

Qualche cauta speranza tuttavia rimane per un proseguimento della trattativa. Essa è legata soprattutto all'annuncio, dato ieri dalla agenzia di stampa iraniana, della costituzione di una commissione internazionale che si occuperà della questione degli ostaggi. A quanto si è appreso, della commissione faranno parte l'arcivescovo palestinese Hilarion Capucci, l'ambasciatore svizzero Erik Lang, il nunzio apostolico Annibale Bugnini e i giuristi francesi Hector Villalonge e Christian Bourque. La commissione ha avuto ieri un incontro a Teheran con il ministro degli Esteri Gorbzadeh e nelle prossime 48 ore si incontrerà con altri esponenti governativi e con gli studenti che occupano l'ambasciata.

Intanto, i cinquantotto ostaggi prigionieri da cinque mesi nell'ambasciata USA di Teheran hanno assistito domenica pomeriggio alle funzioni pasquali, che sono state officiate da quattro sacerdoti giunti dagli USA.

Il nunzio pontificio a Teheran, Annibale Bugnini, ha riferito di aver partecipato — come anche mons. Hilarion Capucci — ad una parte delle cerimonie pasquali celebrate per gli ostaggi. Il prelo ha detto di aver visto alcuni degli ostaggi mentre ricevevano la benedizione dai quattro sacerdoti presenti e ricevevano alcuni messaggi provenienti dalle loro famiglie. «Tutti gli ostaggi che ho potuto vedere — ha detto il nunzio — mi sono sembrati in buone condizioni fisiche e morali. Quelli con cui ho parlato mi hanno riferito di essere trattati bene».

ran hanno assistito domenica pomeriggio alle funzioni pasquali, che sono state officiate da quattro sacerdoti giunti dagli USA.

Il nunzio pontificio a Teheran, Annibale Bugnini, ha riferito di aver partecipato — come anche mons. Hilarion Capucci — ad una parte delle cerimonie pasquali celebrate per gli ostaggi. Il prelo ha detto di aver visto alcuni degli ostaggi mentre ricevevano la benedizione dai quattro sacerdoti presenti e ricevevano alcuni messaggi provenienti dalle loro famiglie. «Tutti gli ostaggi che ho potuto vedere — ha detto il nunzio — mi sono sembrati in buone condizioni fisiche e morali. Quelli con cui ho parlato mi hanno riferito di essere trattati bene».

ROTTURA TRA IRAN E IRAK - A KABUL ASSALTO AD UNA CASERMA - SULLA TURCHIA L'OMBRA DELLA DITTATURA IN PENULTIMA



Cede piattaforma gemella della «Kielland»

OSLO — La piattaforma-albergo «Henrik Ibsen» si è inclinata su un lato domenica notte, al largo di Stavanger, in Norvegia. L'incidente è avvenuto mentre a bordo si trovavano circa sessanta persone, che sono state tutte trattate in salvo. La «Henrik Ibsen» avrebbe dovuto sostituire la piattaforma gemella «Alexander Kielland», adibita al per-

sonale impiegato nelle ricerche petrolifere nel Mare del Nord, che capovolgendosi il 27 marzo causò la morte di 123 persone. Secondo un portavoce della compagnia americana «Phillips petroleum» la «Ibsen» inclinata (nella foto) non corre altri rischi.

La settimana prossima il dibattito in Parlamento

Governo: non sono chiare le scelte del programma

Riserve della sinistra PSI - «Un'intesa a maglie larghe» - La DC del preambolo esaspera la lottizzazione dei posti

ROMA — Il governo tripartito va al dibattito di fiducia alle Camere (lunedì o martedì prossimi) già gravato dalla zavorra del modo come si è arrivati alla nomina dei ministri e dei sottosegretari. Nella rissa per la corsa al posto le correnti democristiane l'hanno fatta da padrone: le tre incarichi ministeriali più o meno fasulli sono stati inventati apposta per accontentare (il ripristinato ministero) del Regno, quello degli affari comunitari e infine — una vera e propria perla — quello degli «affari speciali» al quale è stato relegato il senatore Nino Andreatta.

Nella struttura del governo DC-PSI-PLI c'è dunque non solo l'assenza di una qualche novità che era lecito attendere, ma anzi un «segno» che parla di vecchio. Nella Democrazia cristiana, la nuova maggioranza del preambolo ha portato all'aspettazione di tutti gli assalti particolaristici, delle spinte alla lottizzazione selvaggia, al potere per il potere. Neppure la presenza al vertice del partito democristiano di uomini come Aldo Moro e Benigno Zaccagnini era bastata ad imbrigliare il gioco delle correnti — e non è caso il progetto del «rinnovamento» è fallito — ma ne aveva contenuto almeno gli effetti. Ora i processi si rovesciano, lo scatenamento è il più completo. E gruppi aggressivi come quelli di Donat Cattin o di Fanfani pensano che la nascita di questo governo debba segnare l'inizio di una loro completa rinvicina: rinvicina politica — in vista del pentapartito — e anche nella conquista e nella riconquista di quote maggiori di potere. L'intreccio è chiaro. La tendenza che una parte rilevante dei «preambolari» vuole imprimere è

quella del neo-centrismo: un approdo moderato e conservatore, con l'avallo e la partecipazione dei socialisti.

Per adesso, il governo — proprio sabato scorso, in mezzo alla baronata delle nomine nei 55 sottosegretari — ha preso soltanto la decisione di fissare le elezioni regionali ed amministrative per 18 giugno prossimo. Tappa importante, che condizionerà fortemente l'atteggiamento del governo, come del resto ne ha condizionato la nascita. Su questo tavolo la Democrazia cristiana ha già giocato delle carte da un lato cercando di mettere un freno all'instidiosa concorrenza socialdemocratica, anche con l'esclusione del PSDI dal governo, e dall'altro, tentando di agganciare i liberali al carro del tripartito. Pezzi governativi, il PLI non ne ha avuti: ma si cercherà, ad oggi, sempre secondo Lefebvre, sarebbe più protestante che cattolico. Il rescritto predica dunque una «crociata» — sono le sue parole — e invita tutti i cattolici e i «veri sacerdoti» a riunirsi per la salvezza della Chiesa.

Terminato il rito, Lefebvre ha ridisceso la scalinata protetto dal servizio d'ordine in braccio bianco prendendo il largo in motosegno salutato da un coro di «Christus vincit, Christus regnat». C'è stato qualche grido di «Viva il Papa» e qualche tafferuglio, subito sedato dal-

c. f. (Segue in ultima pagina)

La sfida del vescovo tradizionalista sospeso «a divinis»

Lefebvre a Venezia celebra messa in latino e lancia una «crociata» contro il Concilio

Nostro servizio

VENEZIA — Dunque, la sfida c'è stata. Monsignor Lefebvre, il vescovo di Ecône sospeso a divinis, è calato in laguna e ha celebrato ieri l'annunciata messa tradizionalista, deludendo quanti pronosticavano un ripensamento in extremis. Puntualmente come un cronometro svizzero, la tonaca nera di Lefebvre è salita alle 9.54 lungo la gradinata della Chiesa di San Simeone Piccolo sul Canal Grande, di fronte alla stazione Santa Lucia.

Ad attenderlo c'era la solita folla di queste occasioni, fatta per metà di fedeli riverenti e per l'altra metà di curiosi dilettanti. Ma Lefebvre ha troncato anche i giovani della vicina parrocchia che inab-

beravano cartelli ostili («Via i mercanti dal tempo», «Non facciamo incrociare dalle tradizioni») e distribuito volentieri contenitori ricchissimi all'unità della Chiesa e al rispetto dei principi del Concilio. La tensione è salita quando il gruppo di giovani si è trovato faccia a faccia con il servizio d'ordine organizzato da Alleanza cattolica, un gruppo ultraconservatore di Piaccenza che ha u-n'occhi, s'uburgica sulla stemma. I due gruppi si sono fronteggiati per qualche quarto d'ora o suon di preghiere e canti: in italiano i primi, in latino i secondi. Poi è finita a spintoni. A cedere il campo sono stati i giovani della parrocchia, sollecitati dal don Lionello, vicario del parroco don Marcello Dal-

l'Andra, a riunirsi nella vicina chiesa di San Simeone Grande. Lefebvre ha così potuto celebrare indisturbato la sua messa tridentina, in una chiesa stracolma, aiutato da alcuni dei trenta giovani seminaristi svizzeri che l'hanno accompagnato in trasferta.

La predica è parsa molto dura, e La Chiesa è peggio dei Soviet, ha detto — perché in Russia si processa con i tribunali, mentre a me non hanno dato la possibilità di difendermi». Secondo il vescovo di Ecône, è la Chiesa, non lui, ad essere cambiata, e così si è posta fuori dall'insegnamento di Cristo.

Frutti del rinnovamento conciliare si vedono nel crollo delle vocazioni, nella chiusura dei seminari. Bisogna

dunque tornare alla tradizione, alla Chiesa pre-concilio, al rito tridentino. Quello di oggi, sempre secondo Lefebvre, sarebbe più protestante che cattolico. Il rescritto predica dunque una «crociata» — sono le sue parole — e invita tutti i cattolici e i «veri sacerdoti» a riunirsi per la salvezza della Chiesa.

Terminato il rito, Lefebvre ha ridisceso la scalinata protetto dal servizio d'ordine in braccio bianco prendendo il largo in motosegno salutato da un coro di «Christus vincit, Christus regnat». C'è stato qualche grido di «Viva il Papa» e qualche tafferuglio, subito sedato dal-

Toni Sirena (Segue in ultima pagina)



Pasqua: con i turisti 800 miliardi di valuta

Pasqua e Pasquetta in montagna o al mare per moltissimi italiani ma, soprattutto, massiccia «invasione» straniera. Sembra che i turisti giunti dall'estero abbiano portato circa 800 miliardi di valuta. Il tempo non è stato molto elementare, ma c'è chi è riuscito ad approfittare del sole (come mostra la foto scattata ad Assisio).

A PAGINA 5